



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

13 Marzo

LA SICILIA

COMISO

«E ora siamo città della pace grazie a riconoscimento Ars»



COMISO. Il Partito Democratico di Comiso – Pedalino accoglie con grande soddisfazione l'approvazione, da parte dell'Assemblea regionale siciliana, del disegno di legge che riconosce e valorizza il ruolo di Comiso come città simbolo del movimento pacifista internazionale. Un provvedimento che affonda le sue radici nella storia degli anni Ottanta, quando – come ricorda la relazione del deputato proponente – «Comiso diventa una delle più importanti capitali mondiali del nuovo pacifismo».

Al centro di questo risultato c'è l'impegno dell'on. Nello Dipasquale, figura di riferimento del Partito Democratico in Sicilia e da sempre attento alla storia e all'identità dei territori. Il segretario cittadino del Pd,

Gaetano Scollo (nella foto con l'on. Dipasquale), lo sottolinea con forza: «Questo riconoscimento non sarebbe arrivato senza il lavoro costante, determinato e competente dell'on. Dipasquale. È stato lui a credere fin dall'inizio che Comiso meritasse un ruolo istituzionale nella memoria del movimento pacifista internazionale. Ha portato avanti la proposta con convinzione, sensibilità e capacità politica».

Scollo aggiunge: «Dipasquale ha dimostrato cosa significhi rappresentare davvero un territorio: conoscere la sua storia, valorizzarla, trasformarla in un'opportunità». Il Pd rivolge poi un ringraziamento al Consiglio comunale, che ha votato all'unanimità la mozione.

Il club Rotary e l'esperienza di giochi fatta di manualità

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il gioco per favorire la crescita armonica dei bambini e restituire loro la bellezza di poter esplorare il mondo con le mani, la mente e il cuore. Il Rotary Club Comiso ha concluso il service "Ri-Tocchiamo" in collaborazione con l'associazione "Laboratorio I Ricami di Comiso Aps", una realtà che ogni giorno si dedica con passione ai bambini e alle famiglie del territorio, promuovendo attività educative, creative e relazionali. Da questa collaborazione, è scaturito un progetto ideato per offrire ai più piccoli un'esperienza di gioco diversa, fatta di manualità, fantasia e condivisione. Attraverso giochi che si costruiscono, si smontano e si reinventano, i bambini sono invitati a sperimentare il piacere di creare, collaborare e scoprire insieme agli altri. Tutto ciò favorisce il benessere dei piccoli.

Alla fase finale del service, che in realtà potrà continuare autonomamente, sono intervenuti il presidente del Rotary Club Comiso Enzo Bombace insieme a diversi soci, l'assistente del governatore del Distretto Sicilia - Malta Gaetano Arezzi di Trifiletti, la presidente dell'associazione Maria Alessandrello e alcune volontarie, il parroco della chiesa parrocchiale di Maria Ss. delle Grazie don Mauro Nicosia. Il presidente Bombace ha osservato che oggi i dispositivi digitali sono preponderanti ma riducono la creatività e le relazioni sociali, «il mondo vero si tocca con due mani, con la mente e con il sorriso».

L'Olympia perde gara a tavolino «Ricorriamo»

COMISO. Partita persa a tavolino per Dierre Reggio Calabria e Olympia Comiso, deluse le due società. Sabato scorso i due quintetti sono scesi sul parquet del Palaluma di Reggio Calabria per giocare la quinta giornata della Poule promozione del campionato di basket di Serie C. Il big match della giornata è durato solo 35" perché, sul risultato di 0-1 per Comiso, il primo arbitro Gianvito Fontanella Molea si è infortunato. In casi del genere il regolamento è chiaro, la partita continua con un solo arbitro se non è possibile sostituire l'altro. Ma è qui che nasce il giallo. Secondo la versione fornita dalle due società, il secondo arbitro Vincenzo Lo Presti non se la sarebbe sentita di arbitrare da solo, sicché tutti d'accordo nel sospendere la partita per rinviarla a data da stabilirsi. Martedì scorso, la doccia fredda dalla Fip: perdita gara a entrambe le squadre per rifiuto di continuare una gara già iniziata.

«Siamo profondamente sorpresi e delusi - ha dichiarato il presidente dell'Olympia Roberto Biscotto -. La richiesta di rinvio della gara era funzionale alla tutela della regolarità del campionato e della serenità degli arbitri. Vedere questa scelta interpretata come un rifiuto a giocare, ci lascia amareggiati perché abbiamo agito con trasparenza e d'accordo con la squadra avversaria. È prevalso un dubbio formalismo». La Dierre nell'esprimere la sua sdegnata protesta ha preannunciato ricorso. L'Olympia domani giocherà a Trapani.

A. L.

Stampa Online

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/03/12/politica/comiso-citta-della-pace-ddl-approvato-allars/>

<https://www.ragusaoggi.it/il-comiso-torna-al-successo-battuto-il-santa-croce-e-play-off-sempre-piu-vicini/>

<https://www.ragusah24.it/2026/03/12/tornano-le-giornate-fai-a-comiso-apre-il-castello-naselli-daragona/>

<https://www.radiortm.it/2026/03/11/10elotto-doppietta-da-40mila-euro-in-sicilia-20mila-vinti-a-comiso/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/307396-cultura-ragusa/comiso-allauditorium-carlo-pace-la-mostra-di-salvatore-fratantonio-e>

Sanità-gate, il cavallo di trojan che incastra il superburocrate

LE CARTE INCROCIATE. Oggi Iacolino, accusato di concorso esterno, siederà davanti ai pm. Il boss favarese Vetro accolto "con riguardo" all'assessorato alle Infrastrutture e alla Salute

LAURA DISTEFANO

PALERMO. Bisogna incrociare le carte per capire da dove è partita l'inchiesta che ha inguaiato il burocrate Salvatore Iacolino, che non ha nemmeno avuto il tempo di sedersi sulla poltrona di Dg all'Asp di Messina. Le accuse sono pesantissime: concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione aggravata. Favori al compaesano Vetro, mafioso di Favara e massone, in cambio di "finanziamenti" per campagne elettorali e assunzioni ai raccomandati di turno.

Vetro entra, con i tappeti rossi, negli uffici dell'assessorato regionale alle Infrastrutture in via Leonardo Da Vinci a Palermo. E lì che teneva i rapporti con l'indispensabile dirigente regionale Giancarlo Teresi (ne parliamo nell'approfondimento nella stessa pagina). Ed è sempre negli uffici regionali che avvenivano gli scambi delle bustarelle. Uno degli appuntamenti avviene in pieno agosto. Nella calura estiva gli investigatori di Polizia e Dia immortalano la consegna del "saldo" della tangente di 8.000 - è la stima della procura guidata da Maurizio de Lucia - che il boss doveva a Teresi per «l'affidamento diretto e pilotato dal dirigente in favore della Ansa Ambiente (di cui Vetro compare come semplice dipendente, ndr) per il servizio di monitoraggio ambientale nell'appalto di Scicli-Donnalucata», annotano gli investigatori. E dalle immagini si nota l'arrivo di Vetro che, vedendo persone nell'ufficio di Teresi, si trattiene in corridoio. Il dirigente regionale, senza un perché, esce a dare il benvenuto a Vetro e poggia uno zainetto nero su un tavolo bianco. Borsa che poi viene presa da Vetro e portata nello studio del dirigente. Poi si prendono cartelle e cartellette. Ed è in quel momento che secondo i poliziotti avviene la consegna della "bustarella". Poi ben conservata nella bag che Tere-

si quella sera d'estate si porta via dall'assessorato.

Ma Vetro è ambizioso. E così non bastano gli affari nel settore dei rifiuti. Vuole mettere le mani nella sanità. E si sente forte delle sue reti di conoscenze: Salvatore Iacolino è favarese come lui. All'epoca delle indagini ha un ruolo non di poco conto alla Regione Siciliana: Dirigente Generale del Dipartimento Pianificazione Strategica all'Assessorato della Salute della Regione Sicilia di piazza Ottavio Ziino.

Le conversazioni (captate anche attraverso *trojan*) hanno fornito alla procura il quadro di «gravità indiziaria» che oggi Iacolino sarà chiamato a chiarire davanti ai pm. L'indagato «si adoperava al fine di sostenere gli interessi economici di Vetro e dell'imprenditore Giovanni Aveni (su cui pende una richiesta di misura cautelare che il gip vaglierà dopo l'interrogatorio preventivo fissato per il 20 marzo, ndr), predisponendo atti amministrativi di competenza del suo ufficio e fornendo informazioni-suggerimenti su procedure amministrative in corso

(tra cui quelle relative all'accreditamento della Arcobaleno srl e alla revoca dell'accreditamento della Anfid Onlus), agevolando incontri e contatti con pubblici amministratori», mettono nero su bianco i pm di Palermo. Il *dominus* della sanità regionale avrebbe dato il suo contributo anche per le questioni dell'Ansa Ambiente: Iacolino sarebbe stato perfettamente consapevole che fosse roba di Vetro (c'è una nota della polizia giudiziaria dello scorso febbraio che lo proverebbe). «Posso presentarti un amico», sarebbe stato il messaggio in codice - come anticipato da *La Repubblica* - che Iacolino avrebbe usato per accrescere il network del *grembiolino* favarese Vetro.

Il burocrate, oggi, potrebbe anche decidere di avvalersi della facoltà di non rispondere in attesa di avere in mano gli atti d'indagine. Il fascicolo Iacolino lo avrà totalmente a disposizione nell'ambito del ricorso al Riesame presentato dai difensori, gli avvocati Giuseppe Di Peri e Arnaldo Faro, contro il sequestro dei cellulari e dei 90.000 euro trovati all'indagato.

«Bernadette ti presento... Vetro». Grasso: «Mi sono fidata di Iacolino»

PALERMO. «Ho avuto contatti con Vetro, ma non potevo sapere chi fosse. Mi sono fidata di Iacolino». Sono queste più o meno le parole che Bernadette Grasso ha pronunciato ieri davanti ai pm di Palermo, titolari del filone d'inchiesta sul burocrate Salvatore Iacolino. La vicepresidente dell'Antimafia regionale è stata sentita a sommarie informazioni in procura. La parlamentare azzurra ha ammesso di aver conosciuto il boss di Favara, Carmelo Vetro. A presentarli è stato l'ex eurodeputato, che è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Iacolino aveva chiesto a Grasso se avesse avuto persone da «segnalare» a Vetro per l'assunzione in una ditta di vigilanza di un imprenditore messinese. Quale fosse il motivo di tali «segnalazioni» (e soprattutto a cosa dovessero portare) non è però dato sapere.

Ma torniamo nella stanzetta del Tribunale di Palermo. Grasso ieri ha sostenuto ai sostituti procuratori e agli investigatori di «non aver avuto dubbi su Vetro» in quanto presen-

Bernadette Grasso si è autosospesa dalla carica di vicepresidente della Commissione Regionale Antimafia



tatogli dall'eurodeputato che conosceva da lungo tempo. La parlamentare regionale aveva così «segnalato» al boss ora in carcere per corruzione nomi e curriculum. Grasso ha ribadito però che avrebbe ignorato il passato criminale di Vetro e la condanna a 9 anni per mafia.

La deputata regionale di Forza Italia e il boss favarese con le manine in diversi affari imprenditoriali si sarebbero scambiati i numeri di telefono. I «segnalati» infatti sarebbero spuntati in alcuni scambi di sms. Da quello che emerge dall'inchiesta Vetro sarebbe stato sollecitato da un imprenditore messinese del settore della vigilanza a fornirgli quattro nomi di candidati da assumere: il boss avrebbe reiterato la richiesta al compaesano Iacolino, che a sua volta avrebbe chiesto a Grasso se la cosa potesse interessargli. Da lì l'incontro «galeotto» che è finito nelle carte della procura.

La vicenda sarebbe finita in un nulla di fatto perché Vetro le avrebbe detto che le assunzioni non si sarebbero più fatte. Forse perché il boss aveva saputo - da come emerge dalle carte della gip che ha firmato il suo arresto - che era sotto i radar della procura? Anche questo è un interrogativo al momento che rimane senza risposta. O potrebbe darla, oggi Iacolino durante l'interrogatorio ai pm.

Grasso, intanto, ha annunciato l'autosospensione dalla carica di vicepresidente dell'Antimafia siciliana.

LA. DIS.

Faraoni: «Non potevo sapere tutto gettata un'ombra sui nostri risultati»

L'ASSESSORA ALLA SALUTE. «Con Iacolino mi sono scontrata. I tecnici? Una risorsa»

ACCURSIO SABELLA

«**R**ivendico l'impossibilità di sapere chi va e chi viene in assessorato. Non ci è arrivata nessuna segnalazione. Ma i fatti che emergono dall'inchiesta rischiano di oscurare le tante cose buone fatte». Per l'assessore regionale alla Salute, Daniela Faraoni, sono stati giorni «di dolore». L'indagine a carico di Salvatore Iacolino ha aperto uno squarcio inquietante sulla sanità siciliana.

La Procura di Palermo parla di un dirigente che faceva accordi con un esponente mafioso e, nel ruolo di dirigente generale, "violava i principi di trasparenza, imparzialità, legalità e buon andamento dell'amministrazione".

«Accuse ampie e complesse. Ed è inevitabile che l'opinione pubblica possa finire per nutrire sfiducia sull'attività della Regione. E per chi, come me, ha dedicato una carriera alla difesa delle attività pubbliche, è un momento doloroso che arriva al termine di un anno di grande lavoro e dedizione nel corso del quale sono stata chiamata a conseguire obiettivi sfidanti, fissati dal presidente della Regione Renato Schifani».

A quali si riferisce?

«A tre in particolare: l'abbattimento delle liste d'attesa, l'approvazione della Rete ospedaliera e il lavoro sul Piano di rientro. Tutto questo, mentre andavano portati avanti i progetti del Pnrr, oltre 600 interventi. Ho lavorato con umiltà, grazie anche alla conoscenza approfondita del Sistema sanitario e delle aziende, avendone dirette molte e due di primaria importanza, a Palermo e a Catania. In un anno abbiamo fatto tanto. Con la nuova Rete ospedaliera abbiamo attivato ben 306 nuovi posti letto e limitato così la mobilità passiva. Abbiamo realizzato 78 punti di prelievo nei territori a volte più difficili da raggiungere, per favorire la sanità di prossimità. A proposito, grazie al Pnrr avremo 146 nuove Case di comunità, oltre alle 9 già aperte in via sperimentale: oggi abbiamo risultati migliori anche rispetto ad alcune Regioni del Nord. Senza dimenticare la vicenda della Cardiocirurgia pediatrica di Taormina. Noi siamo una Regione in Piano di rientro e non possiamo decidere autonomamente, ma la struttura oggi è ancora attiva e adesso i ministeri stanno valutando la sostenibilità dei dati che abbiamo trasferito nella nuova Rete».

Nel frattempo, la Procura di Palermo registrava un contesto meno lusinghiero. Come è potuto accadere? E come assessore poteva fare di più?

«C'è differenza tra la figura dell'assessore e quella del dirigente. Io posso intervenire sugli atti di natura poli-



“

Rivendico l'impossibilità di sapere chi entrava e usciva dall'assessorato. Ma chi ricopre ruoli di vertice deve mantenere un profilo morigerato

tica, non su quelli gestionali. Nonostante questo, con Iacolino non sono mancati gli scontri proprio perché a volte ha ritenuto che io invadessi l'ambito gestionale e rivendicava una propria autonomia. Ma su ciò che era di mia competenza sono intervenuta eccome, ho anche revocato un suo avviso per le Rsa, così come un atto di programmazione per le Cta (comunità terapeutiche assistite, ndr) che non ritenevo più attuale».

Questo dal punto di vista formale. Ma possibile che non sia arrivato nessun alert? Nessun allarme?

«Le segnalazioni che ho ricevuto sono quelle di qualche deputato. E su quelle abbiamo agito prontamente. Su chi, invece, entrava e usciva dall'assessorato, potevo fare poco. Questa gente non cammina con un bollino rosso. Se avessi ricevuto una segnalazione per fatti simili, sarei intervenuta certamente, come ho fatto in situazioni diverse nel mio passato da direttore generale. Rivendico l'impossibilità di conoscere quei fatti».

Eppure le accuse sono gravi, anche sull'uso personalistico della cosa pubblica.

«Certamente ritengo che chi ricopre un ruolo di vertice nella Pubblica amministrazione debba mantenere un profilo morigerato ed evitare che i suoi comportamenti mettano in discussione l'operato generale».

La deputata Margherita La Rocca Ruvolo ha dichiarato che Iacolino godeva di una copertura politica. Chi lo copriva?

Continua

«Bisognerebbe chiedere all'onorevole La Rocca Ruvo. D'altra parte, noi non sempre possiamo scegliere le persone con cui lavorare. Se queste persone hanno o meno una copertura politica, io non lo so».

Ma il dirigente generale lo propone l'assessore, cioè lei, in questo caso.

«Vero, dal punto di vista formale. Ma si tratta sempre di una scelta condivisa con altri».

È stato un errore, insomma, nominare Iacolino e poi prorogare il suo incarico?

«Quella proroga nasceva dalla necessità di garantire una continuità amministrativa, in vista di un avvicendamento. Ovviamente, se avessi saputo tutto questo, sarei stata pazza a confermarlo in quel ruolo».

Da dove arriva allora quella nomina?

«Iacolino ha una carriera di alto profilo e competenze riconosciute da tanti, anche dai giornali dove appariva spesso, a conferma che curasse la propria immagine più di quanto faccia io».

Cosa si può fare per scongiurare fatti simili in futuro?

«Io credo che in certi ruoli, un tecnico sia avvantaggiato rispetto a chi ha esigenze politiche. Riesce a restare lontano dal rischio di essere corrotto da altre realtà».

Anche qualche vostro alleato lamenta un uso politico della sanità siciliana.

«Credo sia una questione di postura. Governare ci porta ad assumere decisioni per la collettività. Non bisogna però mai confondere la collettività col consenso elettorale, altrimenti è un problema. Perché governare significa anche assumere scelte impopolari».

Eppure, gli alleati del governo chiedono una sostituzione proprio dei tecnici. Come se lo spieghi?

«Forse è legittimo da parte dei partiti, in vista delle imminenti elezioni, volere affidare a politici gli assessorati che sono guidati da tecnici d'area Forza Italia. Eppure, proprio questi due tecnici, secondo me, cioè io e Alessandro Dagnino, hanno favorito una evoluzione della Regione e portato ottimi risultati. Risultati che si devono al coraggio del presidente della Regione Renato Schifani che ha compiuto queste scelte senza la piena accettazione dei politici del suo partito. Poi, ci sono altri tipi di critiche...».

A quali si riferisce?

«A quelle di chi ha intenzioni recondite. Da cui prendo le distanze».

CORRUZIONE

In Sicilia nel 2025 ben 132 indagati

Nel 2025 in Sicilia sono state indagate 132 persone per reati di corruzione, in 11 inchieste condotte da quattro procure. I reati contestati spaziano dalla corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio al voto di scambio politico-mafioso, dalla turbativa d'asta all'estorsione aggravata dal metodo mafioso. Lo certifica Libera Sicilia, secondo cui l'isola è tra le regioni più esposte in Italia. «Da mesi registriamo notizie su inchieste per corruzione che coinvolgono esponenti della Regione siciliana e lo stillicidio continua anche in questi ultimi giorni», denuncia l'associazione, che aggiunge: «Tutto ciò desta grande preoccupazione e interroga la coscienza civile della nostra comunità». Quando le indagini toccano ambiti delicati come la sanità e altri settori strategici della Regione, avverte Libera, non è in gioco solo la responsabilità dei singoli «ma la fiducia dei cittadini nelle istituzioni». Per questo l'associazione chiede alle istituzioni regionali di reagire con chiarezza, rafforzando controlli e trasparenza.

Meloni tira la volata

«Le persone perbene votano sì alla riforma»

REFERENDUM. A Milano al comizio della premier plenone di società civile ma anche esponenti della sinistra. Catanese sale sul palco e chiede le dimissioni di Mattarella

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Le «persone perbene» votano sì. È la sintesi, stampata sulle magliette distribuite al Teatro Parenti di Milano, della spinta al referendum sulla giustizia che vuole imprimere Giorgia Meloni. Che si presenta sul palco milanese, unico comizio live della campagna elettorale, per dare l'ennesima stoccata a certa magistratura e a quella che Carlo Nordio chiama la «degenerazione correntizia» delle toghe, ma assicura allo stesso tempo che la riforma non è contro nessuno, tantomeno i giudici, e che il centrodestra certo non la vuole per «liberarci dei magistrati».

Parla una quarantina di minuti la premier, al termine di una lunga maratona oratoria che vede sui tre palchi giornalisti, magistrati e alcune «vittime» di malagiustizia (c'è anche Francesca Scopelliti, ultima compagna di Enzo Tortora). Tutti con interventi di appena 4 minuti, scanditi dal jingle di Sal da Vinci «sarà per sempre sì», utilizzato per segnalare che il tempo a disposizione è finito.

“

L'ANM NON LA VUOLE...

«Gli sforzi di cambiamento sono naufragati per l'opposizione dell'associazione»

“

È UNA LEGGE “PER”

«La riforma è per il bene dei giudici capaci, mortificati per non essersi piegati alle correnti»

Le tre piccole sale sono gremite, a sentirla tra gli altri Francesco Lollobrigida, Chiara Colosimo, Andrea Delmastro. Poco partito e molta società civile, compreso chi non è storicamente dalla stessa parte (c'è Luigi Marattin, ma anche l'ex senatore dem Stefano Esposito). Non ci sono simboli del partito, solo le spillette verdi del sì e i cartelli che spronano al voto, anche se il primo ringraziamento la premier lo fa ai capigruppo (Galeazzo Bignami e Lucio Malan) e ai suoi FdI che hanno organizzato la kermesse nel Teatro che «ha ospitato tutti, destra, sinistra, centro», sottolinea La Russa per rispondere alle polemiche per la concessione della location da parte della direttrice Andrée Ruth Shammah («Forse la contestano perché ebraica», dice).

C'è anche un fuori programma: il catanese Orazio Maurizio Musumeci sale sul palco chiedendo le dimissioni di Sergio Mattarella - lui stesso si era proposto nel 2013 - e a Meloni poi re-

“

COSA SUCCEDDE COL NO

«Se la proposta sarà bocciata avremo magistrati negligenti che fanno carriera e stupratori liberi»

gala il suo libro. La premier lo guarda con perplessità, quindi inizia il suo discorso. Certo c'è la crisi, ma altrettanto importante è esserci, per il «traguardo epocale» che potrebbe essere riuscire finalmente a portare a casa una riforma «strutturale» della giustizia. Perché tutti gli «sforzi» finora sono sempre «naufragati» a causa «dell'interdizione esercitata dall'Anm o da gruppi di magistrati che avevano grande notorietà mediatica». Ma la riforma, aggiunge, servirà proprio «per il bene di tanti magistrati capaci che nella loro carriera sono stati mortificati perché non si sono piegati alla logica delle correnti». E, infatti, è sostenuta «da molti magistrati in servizio» a conferma «che non è contro» di loro. La riforma, aggiunge la premier impegnata a smontare «le tante falsità», «non è di parte e lo conferma il fatto che molti esponenti della sinistra» sostengono il sì. Poi arriva l'afondo: se la riforma non dovesse passare «ci ritroveremo correnti ancora più potenti, magistrati ancora più negligenti che fanno carriera» ma anche «immigrati illegali, stupratori, pedofili, spacciatori rimessi in libertà», o ancora «figli che vengono strappati alle madri perché i giudici non condividono il loro stile di vita se vivono in un bosco». Tutti riferimenti a casi giudicati di malagiustizia che la premier ha snocciolato, in queste settimane, in tv o in video messaggi per spingere i cittadini a non «girarsi dall'altra parte». Andate a votare, votate sì, è l'appello che fa Meloni dal palco, invitando di nuovo a spendere quei «cinque minuti» che servono ad «aprire una pagina nuova nella nostra nazione».

Meloni telefona alle opposizioni

«In questo momento remiamo uniti»

MANO TESA. Dopo le schermaglie in Parlamento, la premier gioca la carta del coordinamento

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Il tavolo tra governo e opposizioni sulla crisi in Medio Oriente per ora prende la forma di un coordinamento telefonico. All'indomani dello scontro in Parlamento, e dopo un nuovo scambio di accuse in mattinata, nel pomeriggio Giorgia Meloni ha sentito i segretari dei partiti di centrosinistra, promettendo di aggiornarli «per le vie brevi» sulle evoluzioni della crisi in Medio Oriente. Sarebbe opportuno - in sintesi l'input della premier - remare insieme per rendere più forte la voce dell'Italia in questo momento, delicato come pochi altri nella storia recente, che pone davanti a difficoltà enormi ed evoluzioni continue. Che preoccupano ancor più dopo l'attacco alla base italiana ad Erbil. Uno scenario che sarà al centro del Consiglio supremo di difesa, convocato al Quirinale oggi alle 10 dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Colle e governo condividono i timori di un conflitto di cui è ancora complicato prevedere gli sviluppi. Sul tavolo ci sono le ricadute sulla sicurezza interna ed energetica, gli aiuti ai Paesi del Golfo, a partire dall'invio di un Samp-T agli Emirati, ma anche la situazione dei militari italiani dislocati nell'area infiammata

dall'offensiva di Usa e Israele all'Iran. L'attacco alla base in Iraq (di cui il ministro della Difesa ha avvisato i segretari di opposizione con un messaggio, una prassi avviata in autunno con la vicenda di Flotilla), rende ancora più grave la situazione delineata anche nelle comunicazioni a Senato e Camera, in cui Meloni ha proposto un tavolo a Palazzo Chigi.

Un'ipotesi arenatasi rapidamente tra le scintille, che hanno avuto una coda di primo mattino. «Meloni sta facendo tutto da sola - la puntualizzazione di Elly Schlein -. Noi ci siamo come ci siamo sempre stati. Ora deve posare la clava. Gli italiani non meritano questo spettacolo. Lei il mio numero ce l'ha...». A stretto giro, con una nota, la premier ha respinto l'accusa di aver usato «la clava» e rivendicato «un appello al dialogo sincero e pubblico, a fronte del quale l'opposizione ha risposto con accuse, ironie e perfino insulti personali», nonché «condizioni surreali per sedersi al tavolo». Giuseppe Conte ha spiegato di «dubitare di questa nota» e che «il tavolo, quello più istituzionale, più trasparente c'è ed è al Parlamento».

In serata Meloni ha contattato i segretari del centrosinistra uno per uno, con una mossa che - raccontano

fonti di centrodestra - sarebbe stata condivisa anche con il Quirinale.

Sullo sfondo ci sono anche sondaggi interni al governo secondo cui Donald Trump e questa guerra sono invisibili a quasi l'80% degli italiani. E la strategia della premier, si ragiona in ambienti della maggioranza, mira anche a dare l'idea di una presa di distanza da questo conflitto. «Siamo concentratissimi sulla diplomazia da mettere in campo per evitare un ulteriore allargamento della crisi e sulle risposte a possibili ripercussioni sull'economia», ha spiegato Meloni ieri pomeriggio a Milano. Quasi in contemporanea, Schlein a Venezia annunciava di aver ricevuto da lei una telefonata. «Siamo rimaste d'accordo - ha raccontato la segretaria dem - che ci aggiorneremo per le vie brevi ogni volta che sarà necessario in una situazione molto preoccupante anche per l'attacco alla nostra base a Erbil». La premier ha chiamato anche Giuseppe Conte, Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni, Carlo Calenda, Matteo Renzi e Riccardo Magi.

Da Iv spiegano che alle opposizioni è stato «offerto un tavolo di confronto permanente sulle questioni di politica internazionale», una proposta che «arriva in ritardo ma è ben accolta da tutti noi. Per adesso l'accordo è che le informazioni saranno veicolate per le vie brevi di telefonate e messaggi».